

Ao6

Giancarlo Flati

L'Albero dei MABits

Manifesto per un Rinascimento umano e artistico
nel tempo delle Nuvole Super Intelligenti

Prefazione di
Luciano Carini





Aracne editrice

www.aracneeditrice.it
info@aracneeditrice.it

Copyright © MMXX
Giacchino Onorati editore S.r.l. – unipersonale

www.giacchinoonoratieditore.it
info@giacchinoonoratieditore.it

via Vittorio Veneto, 20
00020 Canterano (RM)
(06) 45551463

ISBN 978-88-255-3597-6

*I diritti di traduzione, di memorizzazione elettronica,
di riproduzione e di adattamento anche parziale,
con qualsiasi mezzo, sono riservati per tutti i Paesi.*

*Non sono assolutamente consentite le fotocopie
senza il permesso scritto dell'Editore.*

I edizione: agosto 2020

Rimani dove sei, ti prego,
così come ti vedo.
Non ritirarti da quella tua immagine,
non involarti ai fermi
lineamenti che ti ho dato
io, solo per obbedienza.
Non lasciare deserti i miei giardini
d'azzurro, di turchese,
d'oro, di variopinte lacche
dove ti sei insediata
e offerta alla pittura
e all'adorazione.
... Non fare che la mia opera
ricada su sé medesima,
diventi vaniloquio, colpa.

Mario LUZI, *Viaggio Terrestre e Celeste*
di Simone Martini

Indice

- 9 *Sinossi*
- 11 *Prefazione*
di LUCIANO CARINI
- 15 *Introduzione*
- 21 *Decalogo sintetico del Manifesto e modulo del processo creativo*
- 27 *Manifesto per esteso e finalità del movimento “L’albero dei MABits”: Decalogo con linee guida e relativi indirizzi teorico/pratici*
- 51 *Riflessioni conclusive sull’estetica dei MABits*
- 65 *Note esplicative e glossario*
- 87 *Figure e tabelle*
- 95 *Note biografiche*
- 97 *Bibliografia*
- 105 *Ringraziamenti*

Dopo il successo del suo ultimo saggio pubblicato con Aracne Ed. (2013) *Il segreto del Pendolo di Bentov. Co-scienza Estetica dell'Invisibile e Ordini Nascosti* Giancarlo Flati torna a pubblicare con Aracne Ed. questo libro–Manifesto artistico, *L'Albero dei MABits* come fondamento teorico e ispirazione per la costituzione di un movimento creativo finalizzato a promuovere un nuovo Rinascimento artistico ed un nuovo Umanesimo. L'Arte di Flati vuole essere una reazione forte e consapevole allo tsunami che ha colpito recentemente l'intero pianeta. Questo libro nasce, dunque, come necessità di riscatto e di rinascita dalle sofferenze e dal buio calato sugli uomini dalla recente Pandemia da Coronavirus. Nella visione di Flati questo ambizioso progetto sarà possibile solo grazie ad una sana alleanza tra Arte Scienza e Tecnologia. Il Manifesto è un'opportunità di riflessione e di azione per preparare la mente creativa alle immani sfide del terzo millennio.

«Da queste premesse, dunque — sono parole del Prefatore Sorico dell'Arte Luciano Carini — nasce e prende vita il Manifesto di Giancarlo Flati, un manifesto da me fortemente sostenuto e appoggiato per le sue evidenti innovazioni artistiche e filosofiche, per i suoi contenuti innovativi e rivoluzionari, per la sua capacità di essere sì nel presente, ma di sapersi altresì proiettare, con sapiente intelligenza, nel futuro, oltre i confini dei nostri complessi e travagliati giorni. Giancarlo Flati artista di frontiera dunque, operatore e studioso dei *Margini* e dei *Confini* perché attivo in quella sottile e indefinita zona dove la materia si incontra con la mente e la fantasia, l'arte con la scienza, il visibile con l'invisibile, il concreto con l'astratto. E mi piace qui ricordare la sua immagine, per altro già presentata alla 57a Biennale Internazionale d'arte di Venezia, dell'*albero dei Margini o albero dei MABits*, immagine emblematica, simbolo e metafora del tempo, con la viva speranza che esso possa diventare l'*albero dell'arte del futuro*, che possa germogliare e produrre nuovi frutti, nuovi e diversi linguaggi, nuove bellezze».

Prefazione

di LUCIANO CARINI*

Piacevole e profondo affabulatore, Giancarlo Flati, è capace, come pochi, di coinvolgerci e appassionarci con le sue acute e puntuali riflessioni sul *caos primordiale, le origini della vita, l'ordine implicato e l'ordine esplicito, il rapporto arte-scienza* e infiniti altri argomenti di stringente e straordinaria attualità.

Un incontro, quello con Giancarlo Flati, che per me ha rappresentato un vero e proprio tuffo nel passato, un percorso a ritroso nella memoria. Mi ha improvvisamente riportato agli anni settanta quando, ancora giovanissimo, trascorrevi le mie estati a Gropparello (Piacenza), in compagnia di Ernesto Treccani, Bruno Cassinari, Ennio Morlotti, Luciano Minguzzi e svariati altri grandi artisti legati o fondatori del Gruppo di *Corrente*.

Ricordo, come fosse ora, le lunghe ore passate a dibattere sull'arte e la sua funzione, sul rapporto arte-società, arte e politica. Discorsi oggi superati e sbiaditi, ma allora nuovi e attuali, figli del loro tempo.

Ben altra cosa sono i quesiti e le tematiche che Giancarlo Flati pone oggi alla nostra attenzione. Artista, chirurgo, docente e ricercatore, ormai da diverso tempo è fortemente impegnato in una ricerca che, con coraggio e determinazione, ma anche e soprattutto con originalità e freschezza creativa, si cala nei meandri della scienza, della geometria e della topologia in una complessità analitica che include spazio e tempo, materia fisica e mentale, pensiero e invenzione.

Viviamo oggi tempi complessi, caratterizzati da forti e a volte improvvisi cambiamenti, da mutamenti epocali e da grandi e inaspettate scoperte scientifiche che, in qualche modo, vengono a modificare il nostro modo di

* Critico d'arte e direttore della galleria "Studio C", Piacenza.

essere e stare nell'universo. Basti pensare ai potenti acceleratori di particelle che hanno lo scopo di ricostruire in dettaglio i complicati meccanismi che hanno dato origine e forma al mondo in cui viviamo oppure all'intelligenza artificiale, all'algoritmo che governa il nostro apprendimento quotidiano. La scienza, insomma, procede incessantemente e con lei cambia il nostro modo di vedere e raccontare il mondo. Questo non solo per i nuovi strumenti e le tecnologie che nascono, ma anche, e soprattutto, perché, cambiando i paradigmi, si modificano tutte le nostre relazioni. Quando si guarda il mondo con occhi e prospettive diverse cambia anche, e soprattutto, la nostra cultura, l'arte, la filosofia, il modo proprio di intendere e concepire la vita, l'esistenza. Conoscere e anticipare questi cambiamenti significa dunque avere gli strumenti per costruire una società migliore e più avanzata. Per tutti questi motivi arte, scienza e filosofia sono ancora oggi strumenti e discipline importanti e fondamentali, perché danno senso e consistenza al nostro esistere. Questa visione unitaria del mondo, che nasce e si sviluppa dal nostro passato più remoto, è, ancora oggi, lo strumento più adatto per affrontare le sfide del domani.

Da queste premesse, dunque, nasce e prende vita il Manifesto di Giancarlo Flati, un manifesto da me fortemente sostenuto e appoggiato per le sue evidenti innovazioni artistiche e filosofiche, per i suoi contenuti innovativi e rivoluzionari, per la sua capacità di essere sì nel presente, ma di sapersi altresì proiettare, con sapiente intelligenza, nel futuro, oltre i confini dei nostri complessi e travagliati giorni.

Giancarlo Flati artista di frontiera dunque, operatore e studioso dei *Margini* e dei *Confini* perché attivo in quella sottile e indefinita zona dove la materia si incontra con la mente e la fantasia, l'arte con la scienza, il visibile con l'invisibile, il concreto con l'astratto. E mi piace qui ricordare la sua immagine, per altro già presentata alla 57a Biennale Internazionale d'arte di Venezia, dell'*albero dei Margini o albero dei MABits*, immagine emblematica, simbolo e metafora del tempo, con la viva speranza che esso possa diventare l'*albero dell'arte del futuro*, che possa germogliare e produrre nuovi frutti, nuovi e diversi linguaggi, nuove bellezze.

Nel complesso, dunque, il Movimento di Giancarlo Flati propone e sviluppa un'alleanza culturale, attiva e feconda, tra arte, scienza e tecnologia al fine di smuovere le capacità percettive, gli archetipi mentali e le coscienze creative di ognuno di noi. Ma come tradurre tutto questo a livello artistico, a livello estetico? Interessante e coinvolgente, pertanto, l'espressione di Giancarlo Flati e il suo percorso di ricerca che, partito dal figurativo, è

gradualmente giunto all'Informale per approdare poi all'attuale espressione molto vicina al Concettuale, ma con caratteristiche e risultati del tutto personali. Così, a partire dalla fine degli anni settanta, il suo linguaggio si è progressivamente rinnovato e arricchito a partire dall'analisi dello spazio visivo, delle strutture e dei metodi della pratica pittorica che, in più occasioni, ha messo ampiamente in gioco immagini ed elementi ormai consolidati della storia dell'arte. Questo suo modo di procedere, questo suo atteggiamento scientifico-analitico, però, non si riduce solo ad una fredda e calcolata investigazione scientifica, ma apre una nuova e diversa prospettiva operativa ricca di implicazioni e suggerimenti soprattutto quando l'artista, con acume e intelligenza, riesce a spaziare e rappresentare mondi diversi, dal micro al macrocosmo, per cercare e individuare una comune radice, una comune origine. Pittura fatta di quantistiche fluttuazioni, di tracciati, percorsi e filamenti che catturano l'osservatore proiettandolo all'interno della sua trama visiva e dentro l'illusoria dimensione dello spazio della rappresentazione in una scansione geometrica senza fine. Un segno, quello di Flati, che non ci appare morbido e fluido, ma piuttosto tormentato e frammentato in continue stratificazioni, in ritmi alternati e intermittenti e poi, ancora, l'intervento di svariati e diversificati materiali come radici, legni, detriti, fossili e schede elettroniche: poetico richiamo al passato e preziosa riflessione sul presente, su una realtà mutata e in continuo, incessante divenire. Espressione che a volte si veste di luminosa e quasi trasparente leggerezza, altre volte di oscura e drammatica profondità, altre volte ancora di chiare e magiche lontananze cosmiche che richiamano mondi stellari infiniti e sconosciuti. Belli anche i suoi colori che, con spontaneità e immediatezza, passano dallo stato liquido a quello materico a rendere il senso della vita, la frantumazione dell'esistenza, gli imprevisti del mortale destino. Espressione intensa, questa di Giancarlo Flati, dove sempre compare la grandezza del vuoto primigenio ma anche, e soprattutto, lo stupore e la meraviglia di fronte alla bellezza dell'universo. Ecco allora il senso di questo Movimento che auspica un'arte capace non solo di guardare la realtà, ma di *trans-vedere*, di *vedere oltre* cercando di cogliere, di ogni cosa e di ogni fenomeno, tutte le risonanze interne ed esterne, i riferimenti temporali e spaziali, i contesti ambientali e culturali. E la sua proposta concreta non è tanto quella di creare una "Nuova Corrente pittorica" o l'instaurarsi di uno spirito più o meno gregario, ma piuttosto quello di costituire, nel tempo, un vero e proprio *Laboratorio Interculturale e Interdisciplinare* libero e aperto abbattendo i confini o

i *Margini* tra spazio e materia, scienza ed arte, mente e coscienza, visibile e invisibile e giungere fino al *Margine dei Margini*, all'estremo confine della *materia sottile*, dove tutto è leggero e sospeso, anima e spirito, dove inizia il vero e incontrastato territorio dell'arte.

E qui ha inizio il "Processo Creativo" suggerito e descritto da Giancarlo Flati e già racchiuso nel termine In-form-azione (ideazione, formazione e azione) indispensabile per produrre e sviluppare vere opere d'arte, "connesse" con l'esterno e il mondo intero perché "libere" ed "autonome" dall'artista che le ha pensate e create. Opere cioè, in grado di durare nel tempo e capaci di parlare alle future generazioni in un rapporto dialettico positivo e costruttivo con il passato per poter aggiungere nuovi rami al "Grande Albero dell'Arte e della Vita".

Dobbiamo oggi avere il coraggio e la forza di promuovere una NUOVA ARTE che sappia «far convivere ed evolvere, in modo armonico, uomo e macchina, biosfere e tecnosfera». Tutto questo nel pieno rispetto delle diversità e libertà di quanti riterranno giusto e opportuno aderire a tale Movimento e portare al suo interno il loro pensiero filosofico e il loro contributo creativo ed espressivo. E a tale proposito mi sembra particolarmente centrata l'immagine del "fiocco di neve" proposta da Giancarlo Flati

ogni artista è come un fiocco di neve fortunatamente dotato di una sua identità irripetibile. La bellezza dei fiocchi di neve non sta nella loro somiglianza, ma nella loro diversità e nel modo in cui formano meravigliosi paesaggi unendosi. Eppure la loro diversità è figlia di una certa analogia dei loro processi formativi, ogni fiocco segue lo stesso processo ma in contesti ed in condizioni iniziali differenti.

Da quanto descritto, emerge dunque un manifesto fortemente contemporaneo in grado di entrare, con autorità e competenza, nei percorsi della scienza, della tecnologia e della comunicazione e capace, altresì, di guardare con occhi nuovi e diversi il variegato mondo del *Simbolico* e quindi *dell'Arte tutta* riscoprendo in Essa lo strumento indispensabile per entrare ben oltre la realtà e la materia, attraversandole con i sensi e l'emozione fino ai gradi più alti e permanenti della conoscenza e della cognizione estetica. E, ancora, un manifesto che riesce a squarciare quel «margine d'ombra che accompagna ogni momento del nostro esistere, quello tra visibile ed invisibile, tra l'illusione del reale e la realtà del virtuale, tra materiale ed immateriale» e far emergere tutte le bellezze nascoste dalle nebbie dell'indifferenza e dalla leggerezza del comune sguardo.

Introduzione

Mentre scrivo queste righe in Italia stiamo vivendo tempi bui e molti miei colleghi sono “al fronte” e cercano eroicamente e strenuamente di strappare alla morte i malati più gravi aggrediti dal male invisibile causato dalla Pandemia del Coronavirus.

Proprio in tempi così pervasi da ansia e dolore sembra che l’arte abbia un ruolo “marginale”, i musei sono chiusi tutte le giornate sono scandite da paure da lutti e da fobie. Ricordo che nei momenti di dolore che hanno colpito la mia famiglia mi rifugiavo nel mio studio e dipingevo quasi “in trance” e con senso di colpa ma nel profondo del mio animo sentivo che era per me l’unica “uscita di sicurezza”. Era una mia forma di reazione per sfuggire all’abisso involutivo e per poter poi rinascere e respirare di nuovo il privilegio di vivere e di ispirarsi attraverso l’arte alla vita stessa e ai suoi difficili dettami. Questo movimento vuole ripartire dai margini del vortice esistenziale e cercare spiragli di luce dai lucernai che sia l’arte che la scienza cercano di aprire sulle nebbie dei dolori esistenziali. Proprio nei momenti in cui il senso della fine sembra sopraffarci tenere duro e saper guardare oltre è un imperativo morale. Il senso e la forza per la rinascita creativa possiamo trovarlo solo nel profondo del nostro animo e nelle gerarchie metaforiche e valoriali della nostra mente. La nostra forza reattiva è sinonimo di tensione interiore che Kandinskj chiamava “necessità interiore”. In questi momenti dove tutto ciò che è “non utilitaristico” sembra vano, inutile ed incapace di aiutarci a reagire alle sofferenze, voglio ostinatamente rivendicare il ruolo salvifico e temprante dell’Arte e non posso fare a meno di ricordare le parole di Auguste Macke pubblicate nel Manifesto fondativo del “Il cavaliere Azzurro”.

Auguste Macke è uno degli esponenti di spicco del movimento “Der Blaue Reiter” (fondato Insieme a Kandinskj, Franz Marc e Shoenberg); morì a 27 anni, nel 1914, nello squallido fronte della I guerra Mondiale

e così descrisse, prima di morire, la sua idea di arte: «Dietro le iscrizioni, dietro i quadri, i templi, i duomi e le maschere, dietro le opere musicali, dietro gli spettacoli di teatro, dietro le danze, stanno le gioie e i dolori degli uomini e dei popoli. Dove manca questo sottofondo, dove le forme nascono vuote e sradicate, lì manca anche l'Arte».

Chi scrive questo manifesto ha bene in mente questo sottofondo. Sono convinto che quello di Macke sia stato non soltanto un monito a non dimenticare mai di dare un senso spirituale al dolore, ma che abbia anche inteso richiamare l'attenzione degli artisti di tutti i tempi a non creare opere vuote.

Il suo ammonimento è particolarmente attuale per quanto riguarda l'arte contemporanea che noi vogliamo non ripudiare ma contribuire a rigenerare rifuggendo da facili e lagnosi esistenzialismi ma proponendo di reagire con una solida alleanza creativa che coinvolge Arte e Scienza, discipline alle quali sono orgoglioso di aver dedicato gran parte della mia vita. Questo manifesto guarda al futuro che ci attende e che la scienza ci consegna e ci prospetta essere complesso e per certi versi imcomprensibile. Se ci ostinassimo a volerlo affrontare con vecchi strumenti falliremmo. Le argomentazioni e le riflessioni basilari della sua struttura teorica potranno sembrare oggi "pesanti" ma sono certo che, rilette tra qualche anno, saranno (soprattutto per chi è a digiuno di creatività "scientificamente" orientata) più chiare e "leggere".

Il movimento "*L'Albero dei MABits*" (MABits sta per Marginal Art Bits) si fonda sull'Estetica dei Margini e vuole proiettare le sue *radici aeree* nelle profondità *oscure* di alcuni margini (Arte–Scienza, Mente–Materia, Visibile–Invisibile, Umano–Artificiale, ecc.) dove creatività artistica e creatività scientifica hanno una comune genealogia.

Nasce grazie al suggerimento e sollecitazione del cofondatore, Luciano Carini proprio nel suo "Studio C", in occasione della mia Personale "Transizioni", e affonda le sue radici nel cuore delle tematiche del Cantiere Aquilano di Cultura Creativa "Ai Margini della Coscienza" da me fondato (nel 2009) ed ancora vivo e vitale grazie all'impegno costante e tenace dell'attuale Presidente Roberto Sforza.

Devo confessare che una certa idea di movimento sembrava già aleggiare nell'aria a Venezia, nel 2017, in occasione della mia partecipazione alla 57^a Esposizione Internazionale d'Arte La Biennale di Venezia–Pavaglione Guatemala, su invito dei curatori Daniele Radini Tedeschi e Stefania Pieralice. Per una piacevole e magica serendipità, fu da loro scelto

proprio il tema “la Marge” e per l’importante evento mi vennero commissionate due opere, che furono esposte al Padiglione Guatemala a Palazzo degli Albrizzi Capello: “Io Albero dei Margini” e “Dal silenzio delle foglie”. Fu lì che avvenne il primo incontro empatico tra la mia pittura ed il critico Luciano Carini che oggi mi affianca e mi sostiene in questa stimolante avventura.

Quell’Albero dei Margini creato per la Biennale (esprime 23 Margini e che, oggi, sta diventando L’Albero dei MABits) fu accompagnato da un libro *Ai margini della Mente Creativa*, pubblicato da SEU nel 2017, che a sua volta sviluppava in senso più estetico, le argomentazioni (sui margini della mente creativa), già sviluppate più compiutamente in altro mio precedente libro (*Il segreto del Pendolo di Bentov. Co–Scienza Estetica dell’Invisibile ed Ordini Nascosti*, Aracne Ed., 2013). Entrambi, per chi lo vorrà, potranno fare da utile riferimento, sia per meglio comprendere alcuni aspetti relativi al concetto di Margine, che ai richiami inerenti quelle che si stanno delineando come le tre rivoluzioni della Meccanica Quantistica (MQ) (Fig. 4).

L’estetica dei margini è l’essenza del nostro movimento. La nostra è un’attività artistica di frontiera che si richiama principalmente al margine arte–scienza ed in particolare ad alcune frontiere della Scienza e Tecnologia contemporanea (Neuroscienze, Neuroinformatica, Biotecnologie, Cybertecnologie, Bio–Robotica Intelligente, Intelligenze postbiologiche) strettamente legate ad alcune rivoluzionarie teorie biologiche e fisiche ed in particolare a quella che è oggi considerata la II rivoluzione quantistica (Informazione e computazione quantistica).

Oggi non è infrequente nel mondo dell’Arte che qualcuno si avvicini con spavalderia alla MQ ed ai suoi complessi concetti, con superficialità e che, a cuor leggero, tenti di distorcerne i significati in maniera spregiudicata ed utilitaristica, compromettendo così sia la serietà della Scienza che quella dell’Arte.

È proprio l’esigenza di riportare senso ed orientamento a tante derive improbabili ed a facili scorciatoie, che mi spinge a chiarire alcuni nodi cruciali in maniera comprensibile per il mondo dell’Arte. Cercherò di adempiere al difficile compito, con la consapevolezza che l’errore sia sempre in agguato dietro l’angolo. Fare di tutto per non distorcere l’essenza dei significati “epistemologici, ontologici ed estetici” delle teorie scientifiche sulla Realtà della Materia (incluso l’Uomo e la Vita), dello Spazio e del Tempo deve essere un imperativo morale, soprattutto quando si vuole far incontrare Arte e Scienza!

Il presente manifesto ha l'ambizione di portare un piccolo contributo, per avvicinare due mondi così distanti e coglierne il fascino creativo. Questo auspicato matrimonio tra Arte e Scienza e tra Coscienza/Mente creativa e Realtà è oggi una vera urgenza se si vuole promuovere un nuovo Rinascimento Artistico ed un'ARTsfera che sappia fare da ambasciatrice dell'Uomo nei freddi orizzonti della Tecnosfera (Cybersfera) e nelle complessità della Biosfera contemporanea.

Prepariamoci a sudare per uscire dall'autoreferenzialità, dalle idee "svolazzanti" e dall'esistenzialismo lagnoso ed antropocentrico! L'arte del XXI secolo è chiamata a "vivere" nel cuore pulsante di una rivoluzionaria transizione. I mezzi espressivi tradizionali e la cultura mentale classica non sono al passo con gli straordinari varchi che le neuroscienze, la fisica della materia sottile e la matematica (con la topologia algebrica) sono riusciti ad aprire sull'invisibile micro e macrocosmo e su dimensioni irraggiungibili con i vecchi strumenti espressivi. I paradigmi della Scienza, della Filosofia e tantomeno dell'Arte non possono essere né fissi né definitivi. Hanno bisogno di "tagliandi" o di cambiamenti sostanziali, soprattutto nei periodi di transizioni "accelerate"!

Dobbiamo imparare a convivere con la tecnologia e possiamo farlo da creativi ed in un certo senso da "pari", senza farci "controllare", se cresceremo in cultura, creatività, intelligenza e sapienza. Diventare anche saggi non sarà facile perché occorre avere la capacità, prima di decidere e di agire, di vedere la giusta direzione tra le nebbie del futuro. Eppure si potrebbe far evolvere il nostro vedere se imparassimo dai grandi e dai sapienti. Diceva Newton: «Se ho visto più lontano degli altri è perché l'ho fatto stando in piedi sulle spalle dei giganti».

Anche il nostro movimento per "vedere lontano" deve avere l'umiltà di salire sulle spalle di alcuni giganti:

- *Erwin Schrödinger* padre fondatore della MQ (Wave Mechanics) (nota 1) propone nel 1943 il concetto di Neghentropia (già formalizzato nel 1942 da Luigi Fantappiè con il nome di Sintropia) e nel suo splendido saggio *Che cos'è la vita?* ci suggerisce che essa è «ordine basato su ordine».
- *David Bohm* concepisce negli anni 50 una rivoluzionaria versione della MQ nota come Interpretazione Ontologica della MQ basata su varia-

- bili nascoste non locali. Bohm teorizza l'esistenza di una *Totalità Indivisa rappresentabile con la metafora olografica*. Un universo olografico dove la parte di cosmo che vediamo e possiamo osservare a vari livelli dal micro al macro, che egli chiama ordine esplicito, sarebbe da intendere come proiezione da un'Ordine Implicato multidimensionale.
- *Frank Wilczek* scopre la “libertà asintotica” (nota 3) dei quarks e si chiede «È il mondo un'opera d'arte?» suggerendoci la positività della risposta.
 - *Wolfgang Goethe* ci ha lasciato in eredità intuizioni immense e profonde. Tra i suoi insegnamenti sarà per noi prezioso quello di vedere la Natura come organismo vivente e di includere la spiritualità (la tensione spirituale) nell'approccio scientifico all'Arte, particolarmente nell'uso consapevole dei colori.
 - *Vasilij Kandinskij* (nota 1) ci insegna che non riusciremmo a creare opere solide se eludessimo la “legge della necessità interiore” e lo “spirituale nell'arte”. È interessante quanto il suo animo fosse in sintonia premonitrice con le grandi scoperte della Scienza. Ricordo che mentre lui inventa l'Arte “astratta” i fisici inventano la MQ e la Relatività che non è esagerato definire come le più grandi teorie “astratte” della Storia.
 - *Mario Luzi* ci farà da guida “luminosa” per la profondità e religiosità dei suoi versi, (poetica della luce) del suo “pensiero poetante”, per la sua “dottrina dell'estremo principiante” e per il suo *Viaggio terrestre e celeste di Simone Martini*, dove la sua poesia diventa ricerca di luce assoluta ed una incomparabile lezione di “pittura poetica”.

Questi 6 e tanti altri grandissimi “maestri” e scienziati (Dante, Piero della Francesca, Leonardo, Michelangelo, Thomas Stearn Eliot, Richard Feynmann, Stewart Bell, Eulero, Emmy Noether, John Bardeen, Enrico Fermi, Freeman Dyson, Grigory Perelman, Charles Bennet, Roger Penrose, ecc.) che sarebbe persino retorico e superfluo citare, saranno per chi scrive e spero per tutto il movimento, costante guida mentale, riferimento e monito a non prendere facili scorciatoie e a consolidare i nostri sensi del Reale, del Credere, del Mistero e del Bello. Quest'ultimo, a scanzo di equivoci, dovrebbe essere riferito alla bellezza “implicata”, alla coerenza ed alla consistenza dell'intero processo ideativo, cognitivo e creativo.

L'*In Form Azione* sarà la “parola magica” che ispirerà la filosofia del nostro processo creativo che formalizziamo nel manifesto che seguirà (in versione

sinottica ed in versione estesa), accompagnato da tre mie creazioni recentissime (Figg. 10, 11, 12) ed uno schema della struttura del Modulo creativo (Fig. 2).

Entreremo in un mondo immenso (che non è a portata di retina!), in punta di piedi, decisi a portare il nostro contributo con grande umiltà, ma anche con determinazione ed entusiasmo, per far sì che *il grande albero dell'Arte del Futuro* abbia qualche ramo in più e che possa produrre nuovi frutti, nuovi linguaggi, nuove bellezze, sulla scia della non ergodicità (una parola/concetto che sta per “non ripetitività evolutiva”) caratterizzante la Vita e le sue esplorazioni evolutive.

Perché la Scienza e l'Arte condividono qualcosa di molto profondo, soprattutto in termini di creatività?

La risposta, sorprendente, la dà proprio uno dei più grandi interpreti della Fisica Relativistica e della MQ, il matematico e cosmologo Roger Penrose. Le sue parole faranno da incipit e da stimolo mentale e saranno uno dei margini essenziali e costitutivi del nostro manifesto (*margini mente-cosmo*). Dice Penrose: «Ci sono alcuni aspetti chiave riguardanti la natura del nostro universo, così eccezionalmente strani, che se noi non indulgessimo in ciò che potrebbe apparire come oltraggioso volo di fantasia, non avremmo alcuna possibilità di avvicinarci a quella che potrebbe essere una verità straordinariamente fantasiosa».

Spero che la mia “fantasia” sia all'altezza della immane sfida che mi aspetta e soprattutto spero che il Manifesto ed il Movimento che eventualmente ed, auspicabilmente nascerà intorno alle idee in esso espresse, riesca a raggiungere qualche cuore e qualche mente creativa. Mi auguro che questo ambizioso progetto artistico possa essere di aiuto, sia pure in piccola parte affinché il mondo dell'Arte possa partecipare attivamente, con la insostenibile “leggerezza” che le è propria, ad un nuovo Rinascimento, un nuovo Umanesimo in un momento così difficile per tutti gli abitanti della nostra cara terra azzurra.

Spero che questo nostro Albero dei MABits diventi un simbolo di rinascita e di riscatto dal buio profondo della sofferenza che il mondo intero ed in particolare le vittime ed i loro cari hanno dovuto patire a causa di una malattia virale (Covid-19) così devastante, inattesa, implacabile e letale. A coloro che non ce l'hanno fatta e ai loro cari che subiscono l'inenarrabile sofferenza della loro perdita ed a chi, purtroppo, soffrirà indicibili sofferenze economiche ed esistenziali, va tutta la mia vicinanza e partecipazione.